



Piero Zanotto

Salgari, la giungla in fondo all'anima

In vista del centenario della morte dello scrittore veronese si ristampa l'esemplare biografia di Arpino e Antonetto

In vista degli eventi che Verona sta preparando per ricordare il centenario della morte di Emilio Salgari, avvenuta tragicamente il 23 aprile del 1911 nel torinese bosco del Lauro (si suicidò per disperazione a colpi di rasoio, come un samurai), esce in nuova edizione riveduta e corretta, a quasi trent'anni dalla prima, l'esemplare libro di Giovanni Arpino e Roberto Antonetto "Emilio Salgari il padre degli eroi". Anzi, volendo rispettare il titolo completo di allora, 1982, conservato in frontespizio: "Vita, tempeste, sciagure di Emilio Salgari il padre degli eroi".

Ci ha pensato inaugurando una nuova collana – Ritorni – la torinese Viglongo in antica confidenza editoriale col nostro maggiore romanziere dell'avventura. La prima biografia, affettuosa e documentata nella spietata ricerca della verità, scrive in apertura Giovanna Viglongo. Giusto: spietata e insieme affettuosa. Che infatti non trascura nulla della vicenda umana di questo controverso narratore di infuocate vicende fatte accadere in ogni angolo del mondo. Giovane cronista nella Verona, la sua città, dove nacque il 21 agosto 1862 (la famiglia piccolo borghese era originaria di Negrar, in Valpolicella), di carattere insieme chiuso e impetuoso, inventò un proprio alter ego dandosi il titolo di Capitano. Quello del viaggiatore per mare e per terra in una sterminata geografia che privilegiava la (pseudo) realtà esotica. Viaggiatore da tavolino meticoloso e instancabile "lettore" di atlanti e di cronache giornalistiche ch'egli trasformava in concitate trame animate da protagonisti che infiammarono legioni di lettori adolescenti. Anche con traduzioni in altre lingue. Per tutti, i più noti, il malese Sandokan e l'italiano nobile conte di Ventimiglia Corsaro Nero. Assetati di vendette personali.

Il fascismo cercò di strumentalizzarne il fascino che tra molto scetticismo e prudenti condanne da parte di intellettuali ed educatori in ambito scolastico, Salgari riuscì a creare per sé attraverso i suoi romanzi. In un'auto esaltazione che gli fece mescolare fantasia e realtà. Anche nei momenti di maggior dura prova personale. Accreditate da biografie di pura invenzione, da lui stesso comunque incoraggiate e approvate. Arpino e Antonetto (che firma una nuova illuminante nota introduttiva) spiegano come il giovane Emilio dopo i non brillanti studi nautici a Venezia, il suo unico viaggio per mare lo fece come mozzo di un trabaccolo chiamato Italia Uno che lo portò da Venezia a Brindisi.

Forzato della penna, costretto a ingenti spese, anche per dare dignitosa accoglienza psichiatrica alla adorata moglie Ida (che lui chiamava Aida), ai romanzi "ufficiali" per editori diversi, ne aggiunse altri firmandoli con pseudonimi. Arpino e Antonetto raccontano con accorata cronaca (pagg. 77-86) anche il suo "terribile addio", appena poco dopo la morte della moglie. Lasciando soli i figli ancora adolescenti: Fatima, Nadir, Romero e Omar, che finiranno tutti nella trappola di una Fortuna avversa. Una sequenza di morti e di suicidi. Mentre nella "sua" giungla editoriale nasceva la gramigna dei molti romanzi falsi a lui attribuiti.

© riproduzione riservata

(Domenica 27 Giugno 2010)